

◆ *Allo studio misure per disincentivare l'utilizzo delle finestre di uscita previste*

◆ *Cofferati avverte: «La verifica per la spesa sociale è prevista per il 2001, non prima»*

Irpef, taglio sicuro Aliquota dal 27% al 26% Dpef, sarà più difficile andare in pensione anticipata

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Arriva l'alleggerimento dell'Irpef per le famiglie. L'orientamento delle Finanze - ormai la decisione è presa, e si tratta soltanto di concretizzarla, in autunno - è quello di dare il via libera alla riduzione di un punto dell'aliquota Irpef del 27% a partire dal primo gennaio del 2000. Un'operazione che costa a regime 2.600 miliardi circa, e che era già stata prevista nella finanziaria '99, anche se legata all'andamento della lotta all'evasione fiscale. L'intenzione dei collaboratori di Visco, tuttavia, è quella di passare dalle promesse ai fatti: si tratta di una misura molto attesa dai contribuenti, che può dare un contributo significativo al rilancio dei consumi e della tuttora stagnante domanda,

e naturalmente avrebbe una chiara valenza politica. Tanto più che le entrate mostrano una tendenza confortante, e la lotta all'evasione sembrerebbe qualche frutto.

Intanto, Amato, Visco e lo staff di palazzo Chigi continuano a lavorare sul documento di programmazione economica e finanziaria. Le caratteristiche di fondo di quella che sarà la Finanziaria 2000 sono quelle delineate martedì a Montecitorio da Giuliano Amato: circa 16.000 miliardi, in apparenza tutti destinati a consentire di raggiungere a fine anno l'obiettivo di un rapporto deficit/Pil pari all'1,5%, ma con buone possibilità di riuscire a liberare un pacchetto di miliardi (sicuramente 2.500, forse più) da redistribuire nel sistema economico sotto forma di sgravi e agevolazioni fiscali contributive. Tutto dipenderà

dall'andamento dell'economia italiana, che sembra riprendere gradualmente velocità. Nel menu della manovra sicuramente ci sarà un ritocco delle accise sui carburanti, operazione consentita nel quadro della «carbon tax» votata dal Parlamento nello scorso dicembre. Affluiranno nelle casse dello Stato circa 2.800 miliardi, che verranno però dirottati nel sistema economico.

Ieri, intervenendo all'assemblea dell'Assonime, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha ribadito così che «il governo rimane impegnato ad individuare tutti i margini possibili per ulteriori riduzioni fiscali e contributive e, a questo fine, la ripresa che è ormai in atto potrà fornire un utile contributo». Tuttavia, non bisogna affatto creare aspettative miracolistiche: il bilancio pubblico italia-

no, schiacciato dal forte debito pubblico e molto sensibile alla congiuntura internazionale, impone «una forte vigilanza». Dunque, «appaiono abbastanza straganti le reiterate proposte di massicce riduzioni delle imposte - è trasparente il richiamo ai programmi di Forza Italia - che pure vengono periodicamente prospettate o auspicate: la riduzione delle imposte potrà avvenire soltanto nel rispetto degli equilibri di bilancio e quindi in stretta connessione con un contenimento della crescita della spesa pubblica, non tanto in termini assoluti, quanto rispetto al Pil».

Come spiegato da Amato, il grosso della manovra sarà impostato sui tagli di spesa. La scure calerà sui bilanci degli enti locali, rafforzando il cosiddetto «patto di stabilità interno» per gli enti di



Il ministro Vincenzo Visco

spesa decentrate. L'operazione potrebbe assicurare un risparmio di circa 3.000 miliardi. Probabile anche un nuovo blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, anche se come noto già sono stati annunciati (a partire dalla scuola) concorsi per rimpolpare gli organici. Ma il nodo resta quello della previdenza. Nel governo ancora c'è chi non ha rinunciato all'ipotesi di accelerare la verifica sulla riforma Dini, con l'obiettivo di anticipare al 2000 interventi che più o meno inevitabilmente verranno varati successivamente: l'estensione del metodo contributivo, anticipare la fine delle pensioni di anzianità. Il Tesoro ancora intende «forzare» sul trasferimento di due o tre punti di contributi dall'Inps ai fondi pensione. Tutte ipotesi su cui si registra un totale dissenso di Cgil-Cisl-Uil. Ieri Ser-

gio Cofferati ha ripetuto che «non è possibile rimettere in discussione la spesa sociale. C'è una verifica fissata per il 2001: la si faccia alla scadenza naturale». E anche a sinistra c'è un po' di «mal di pancia»: per il senatore Michele De Luca (Dc), presidente della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti previdenziali ed assistenziali, «il governo non può prescindere dagli indirizzi espressi dal Parlamento». In ogni caso, al Tesoro si lavora ancora al rafforzamento della previdenza complementare, e non si escludono misure per disincentivare le pensioni di anzianità: ad esempio, irrigidendo le «finestre» per l'uscita dal lavoro, e consentendo a chi sceglierà di non andare in pensione prima di una certa età un più favorevole cumulo tra pensioni «part-time» e attività lavorativa.

Unico, proroga a fine giugno senza interessi

ROMA È ufficiale la proroga alla fine di giugno, senza la maggiorazione dello 0,4%, del termine dei versamenti relativi a Unico. Il consiglio dei ministri ha dato via libera al decreto, composto da un solo articolo, che consente di spostare alla fine del mese i versamenti senza dovere alcuna maggiorazione. Per i contribuenti alle prese per la prima volta con gli studi di settore, invece, il termine è prorogato, sempre senza maggiorazione, fino al 20 luglio. Le novità introdotte, comunque, non avranno effetto sui meccanismi di rateizzazione previsti per chi vuole pagare le imposte un po' alla volta. I termini e gli interessi dovuti in base ad un complesso schema contenuto nelle istruzioni di «Unico» rimangono quindi immutati. La scelta, che evita ulteriori complicazioni, crea però qualche paradosso. Il contribuente senza partita Iva che decide di rateizzare il dovuto potrà pagare la prima rata entro giugno senza maggiorazione: entro la stessa data dovrà però versare la seconda rata aggiungendo gli interessi dello 0,15% dovuti per il periodo che intercorre tra il 21 giugno (cioè la precedente scadenza) e il 30 giugno. La relazione al decreto spiega anche altri aspetti particolari. La possibilità di versare fino al 20 luglio senza interessi è prevista solo per i contribuenti che svolgono in forma individuale o associata attività per le quali risulta elaborato uno dei 45 studi di settore previsti per quest'anno. Si tratta di soggetti Irpeg, di società di persone ed equiparate ma anche dei soci, dei collaboratori di impresa familiare o coniugi di azienda coniugale che non viene gestita in forma societaria.

Iva, il Fisco invia cartelle errate ma se ne accorge

ROMA Cartella pazza torna a colpire: l'amministrazione ha infatti inviato ai contribuenti circa 180.000 ruoli relativi alla tassa sul partita Iva del '96 per chiedere somme già pagate. Le finanze comunque si sono accorte dell'errore e lo hanno tempestivamente comunicato ai contribuenti cercando così di ridurre al minimo i disagi ed evitare pagamenti non dovuti. A ricostruire la vicenda è il quotidiano Italia Oggi: nel marzo scorso erano state predisposte oltre 1,3 milioni di iscrizioni a ruolo con la procedura centralizzata. Da una serie di controlli successivi si è riscontrato che vi erano 183.781 versamenti non attribuiti in quanto privi della partita Iva o perché contenenti informazioni errate. Accortosi dell'errore il ministero ha cercato di bloccare tutte le cartelle per individuare quelle sbagliate, ma non è stato possibile anche perché molte cartelle erano già state consegnate ai messi. A questo punto il ministero ha deciso di procedere all'individuazione dei soggetti che stanno ricevendo o riceveranno una cartella sbagliata per procedere allo sgravio d'ufficio. Per accelerare i tempi e ridurre al massimo i disagi gli elenchi dei soggetti coinvolti per errore saranno forniti agli esattori sia su supporto magnetico che cartaceo.

GOVERNO & RIPRESA

Gli economisti a D'Alema: «Fa qualcosa di centrosinistra»

SILVIA BIONDI

Eccolo, lo scotto dell'Euro. Rispettare i parametri di Maastricht, continuare nel rigore, tagliare la spesa e ritrovarsi con un tasso di crescita insufficiente per uscire dalla recessione. Non c'è simpatia, tra gli economisti, per la manovra aggiuntiva di 16mila miliardi. «Abbiamo il problema di rilanciare l'economia - spiega Siro Lombardini - Non è un problema solo un nostro, ma di tutti i paesi dell'Euro. Io lo dico da mesi: state attenti, perché il rispetto dei parametri alla fine diventa una formula, mentre quello che conta è il tasso di crescita. Stare in un'area che ha un tasso di crescita di uno o due punti inferiori alle altre aree ci lascia nelle secche».

Gli fa eco Paolo Sylos Labini: «Rilanciare l'economia è la condizione non solo per aumentare l'occupazione, ma anche per far crescere le entrate fiscali, indispensabili per il risanamento delle finanze pubbliche. Su questo versante l'Italia è stata contestata, ma possono essere oggetto di contestazione anche Francia e Germania. Il problema è europeo ed europeo deve essere la strategia». Per la quale, Lombardini propone la revisione dei parametri: «I capi di Governo della comunità economica europea devono

riunirsi e mettere al centro del loro impegno la crescita. Quei parametri sono stati fatti a suo tempo sulla Germania, devono essere riconsiderati».

Per rispettarli, il Governo di centrosinistra è costretto a tenere i cordoni della borsa ben tirati e quelle risposte sull'occupazione e sulla crescita che i cittadini si aspettano tardano ad arrivare. «La maggiore responsabilità è di certi economisti convertiti al liberismo e che non hanno mai visto una fabbrica in vita loro - commenta Lombardini - Prima hanno detto: riducete il costo del denaro e ripartiranno gli investimenti. Il risultato è stato che le imprese hanno maggiore liquidità, ma gli investimenti non si sono visti perché manca la prospettiva. Ora dicono: riducete i salari e recupereremo sull'export. Anche questo non funzionerà. In Germania hanno recuperato sull'export investendo in innovazione tecnologica. Da noi la riduzione dei salari porterà solo ad un'ulteriore riduzione della domanda interna».

Ok, e allora? Cosa deve fare un Governo di centrosinistra in questa situazione? «Se ha voglia di restare di centrosinistra, se ha un progetto di sviluppo, se può contare, come questo, su uno stato sociale non smantellato, ha ancora qualche leva da muovere - spiega Fabrizio Onida - Deve fare il salto, accelera-

IL PIL REALE PER ABITANTE			
Base 100 (media Ocse 1996)			
1 Lussemb.	160	13 Olanda	106
2 Stati Uniti	140	14 Francia	103
3 Norvegia	128	15 ITALIA	102
4 Svizzera	126	16 Svezia	100
5 Giappone	121	17 G. Bretagna	98
6 Islanda	118	18 Finlandia	96
7 Danimarca	117	19 Irlanda	92
8 Canada	114	20 N. Zelanda	88
9 Belgio	112	21 Israele	87
10 Austria	111	22 Spagna	77
11 Germania	107	23 Portogallo	70
12 Australia	107	24 Grecia	67

re su alcune misure, capire che non si difendono i deboli garantendo, per esempio, i diritti acquisiti del pensionato contro quelli inesistenti del disoccupato? I filoni di intervento? Pensioni, liberalizzazione del mercato del lavoro, semplificazione amministrativa. «Un Governo di centrosinistra dovrebbe avere maggiore determinazione nell'accelerare il passaggio dalla previdenza pubblica a quella integrata, con l'o-

portano davvero più occupazione? Sylos Labini, che sta riflettendo sulla questione da sette mesi e che ha prodotto una «modesta proposta» che sarà pubblica lunedì su Affari e Finanza, pensa che non basti. «In tempi brevi - dice - un'accelerazione della domanda interna non può essere determinata che da investimenti pubblici addizionali. Investimenti specificamente rivolti a rompere le strozzature

che frenano l'espansione di aree dinamiche, specialmente al Sud, dove la disoccupazione assume enormi dimensioni. Investimenti che hanno un effetto immediato sulla domanda, ma ne hanno anche uno duraturo e territorialmente differenziato di allargare e ammodernare la base produttiva». Investire e spendere. «Non dico aumentare la spesa - spiega Lombardini - ma qualificarla, visto che ancora oggi almeno il 15-20% se ne va in sprechi. Faccio solo un esempio: per ridurre le spese sanitarie abbiamo preso esempio dall'America e mandiamo via i pazienti dagli ospedali con i punti di sutura freschi. Ma non è stato fatto niente sul fronte del monitoraggio delle spese sanitarie. Non siamo in grado di sapere quale lenzuola si comprano negli ospedali». Certo, conclude Lombardini, «questo Governo si è molto impegnato a ridurre la spesa e ha fatto molte innovazioni nel campo fiscale. Però bisogna rilanciare gli investimenti pubblici, puntare sulle piccole e medie imprese». Con un intervento drastico, aggiunge Onida: «Passare dall'investimento finanziario a quello istituzionale, fare cioè in modo che chi ha soldi da investire possa farlo senza rimanere imprigionato nelle pastoie burocratiche».

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

